



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

19

inconsci

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Claudio D'Aurizio / Yuri Di Liberto / Mariarita Dramisino / Romilda D'Urso / Tommaso Mapelli / Romina Martinelli / Fabrizio Palombi / Fabio Domenico Palumbo / Marica Tallarico /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 19 - Inconsci
Giugno 2025

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 19 - Inconsci

Giugno 2025

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Luca Parisoli, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Inconsci

- Edipo re di Pier Paolo Pasolini: tra mito e autobiografia*
Lucilla Albano.....p. 9
- Lacan e il quadrato del Menone. Annotazioni filosofiche*
Mariarita Dramisino.....p. 47
- Lacan e Lévinas. Note per la costruzione di un dialogo*
Romilda D'Urso.....p. 61
- L'oggettività come condizione di possibilità per la
"guarigione" in psicoanalisi*
Tommaso Mapelli.....p. 83
- I dettagli luminosi di Salomon Resnik*
Fabrizio Palombi.....p. 100
- Sogni dal sottomondo: passioni "folli" ed eclissi dell'io*
Fabio Domenico Palumbo.....p. 113
- Il genere tra linguaggio e performatività: Judith Butler in
dialogo critico con Jacques Lacan*
Marica Tallarico.....p. 123

Note critiche

*L'inconscio e l'altro nel tempo della guerra. A partire da
Tempi di guerra. Un altro ascolto di Gabriella Ripa di
Meana*

Lucilla Albano.....p. 149

*Di che cosa parliamo quando parliamo di sistema. Alcune
riflessioni a partire da Mantenere insieme di Emilia Marra*

Claudio D'Aurizio.....p. 158

*Vibrazioni diagrammatiche tra identità e differenza. Note
su Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma
di Jean-Pierre Desclés e Francesco La Mantia*

Yuri Di Liberto.....p. 171

*La condizione umana, tra onnipotenza e auto-distruzione,
nell'era post-atomica. Riflessioni a partire da L'uomo sul
ponte di Günther Anders*

Romina Martinelli.....p. 185

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 197

Lacan e Lévinas.

Note per la costruzione di un dialogo

Romilda D'Urso

Il nodo annodato in soggettività [...] significa una fedeltà del Medesimo all'Altro che s'impone prima di ogni esibizione dell'Altro, prima di ogni coscienza [...] fedeltà che si descrive come responsabilità del Medesimo per l'Altro, come risposta alla sua prossimità prima di ogni domanda [...] e il dialogo a partire dall'interrogazione.

Emmanuel Lévinas (1974), p. 32.

L'Altro è il luogo in cui si situa la catena del significante che comanda tutto quello che potrà presentificarsi del soggetto. È il campo di quel vivente in cui il soggetto deve apparire.

Jacques Lacan (1964), p. 199.

Lacan e Lévinas hanno lavorato a lungo, pur secondo differenti prospettive, sul rapporto tra alterità e soggettività. In questo contributo si vuole ricostruire un dialogo mancato, collocandoci su un terreno inaugurato da alcuni studiosi, nella maggior parte dei casi anglofoni, autori di alcune interessanti ricerche sulla costruzione di un confronto tra i due, a partire da tematiche filosofiche portanti. Lacan e Lévinas appartenendo alla

medesima cornice storico-geografica, sono stati inevitabilmente influenzati dalle temperie del tempo, hanno attivamente partecipato al dibattito a loro contemporaneo stringendo una fitta rete di amicizie, spesso comuni; eppure, risulta assente qualsiasi esplicito contatto tra i due autori. È altresì possibile valutare il silenzio intercorso tra i due come sintomatico di alcune tacite e reciproche implicazioni prospettiche: «l'insistente ricorrenza dei medesimi "significanti teorici" indica una misteriosa affinità, con un'insistenza tanto equivoca quanto eloquente» (Assoun, 1998, p. 123, trad. nostra).

Infatti, ad un'analisi più approfondita è risultata evidente una rimarchevole vicinanza tematica: l'imprescindibile funzione dell'Altro nella strutturazione del soggetto, la relazione inevitabilmente asimmetrica instauratasi con quest'ultimo; la retrocessione dell'aspetto gnoseologico a favore di un preliminare e differente contatto con il reale; l'aspetto mortifero del godimento, traumaticamente esemplificato dal vuoto di *Das Ding* e, in termini levinasiani, dalla sproporzione incommensurabile con cui l'Infinito si oppone alla Totalità.

Da un versante «i "pannelli segnaletici" sono spesso gli stessi», dall'altro «la punteggiatura non è, né può essere collocata nello stesso posto» (*ivi*, p. 142), cioè per quanto le tematiche siano assimilabili, in realtà i due autori focalizzano l'attenzione su aspetti differenti, funzionali al perseguimento di diversi obiettivi: Lacan propone una riorganizzazione scientifica dello statuto logico, ontologico e deontologico della psicoanalisi; Lévinas, a sua volta promuove la priorità della dimensione etica in luogo all'ontologia. Dunque, senza misconoscere e obliterare le differenti intenzioni speculative e prospettiche, il fronte dialogico che si vuole aprire tra i due autori assume importanza se, e solo se, si prendono le mosse da un'acquisizione ineludibile a cui

entrambi hanno fornito il loro assenso: la presenza dell'Altro rende il soggetto decentrato rispetto al proprio asse. L'alterità inassimilabile è allora la *conditio sine qua non* affinché siano individuabili le coordinate corrette per una lettura congiunta e complementare tra Lacan e Lévinas, entrambi coinvolti, seppur su diversi fronti, a tracciare un argine allo strapotere che fino ad allora era stato accordato alla soggettività. Così l'esistenza dell'Altro, l'inconscio, in termini psicoanalitici, e la specificità del suo *modus operandi*, nonché le ricadute etiche di questa certezza, legittimano l'ipotesi secondo la quale il silenzio intercorso tra loro sia stato quanto di più assordante.

1. Lacan: l'Io è un altro

«Questo sorprendente gioco di complicità e reciproca esclusione» (*ivi*, p. 124) risulta ancora più interessante tratteggiando preliminarmente il contesto in cui Lacan e Lévinas hanno operato e, in merito al quale, hanno realizzato le loro rispettive e differenti elaborazioni teoriche. La loro produzione può essere suddivisa e scansionata secondo tre periodizzazioni: un primo momento corrispondente orientativamente agli anni Trenta del Novecento in cui, dal punto di vista psicoanalitico, Lacan teorizza lo stadio dello specchio come passaggio precipuo per lo sviluppo psichico di ciascun individuo e, dal punto di vista filosofico, Levinas si occupa di una disamina e critica sia della fenomenologia husserliana sia dell'apparato teorico heideggeriano. Una seconda fase segnata dallo scoppio, dalle vicende e dalle ripercussioni della Seconda guerra mondiale, a cui segue la pubblicazione lacaniana del seminario sull'etica

della psicoanalisi, e la divulgazione levinasiana di *Totalità e infinito*.

Il terzo periodo coincidente con gli ultimi anni del Novecento è segnato, dal punto di vista lacaniano dalla stesura degli *Scritti*, del ventesimo seminario, nonché dal progetto di rifondazione della psicoanalisi accompagnato dalla particolare scelta di pubblicare i propri seminari partendo dall'undicesimo; dal punto di vista levinasiano è la pubblicazione di *Altrimenti che essere* ad attestare la definitiva priorità dell'etica rispetto ad ogni possibile ontologia.

Dal punto di vista lacaniano il soggetto nasce da una alienazione tra il sé e la propria immagine; la neotenia propria dell'uomo, cioè la prematurazione psicomotoria ravvisabile in età neonatale, anche detta «fetalizzazione» (Lacan, 1966, p. 91) ha come correlato una schisi o disarticolazione originaria che, nel caso specifico dello stadio dello specchio, si realizza tra l'occhio e lo sguardo. L'esperienza ottica mostra chiaramente come, nel processo di entificazione speculare, l'assolutamente altro, pur collocandosi nel solco di una distanza incolmabile determina la costituzione del soggetto per mezzo di una serie di identificazioni. Infatti, i fenomeni di riflessione e rifrazione speculare producono un chiasma della visione, un "veder-si", per cui ciascun soggetto si vede *allo* specchio ed è visto *dallo* specchio: il soggetto vede sé stesso e si riconosce attraverso lo sguardo dell'altro, cioè sé stesso alienatosi allo specchio. Allora il soggetto di cui riferisce Lacan è quel grado minimo di unità che permette ad un'individualità di esistere, e può essere colta solo nei momenti di soglia poiché ogni accesso diretto è irrimediabilmente sbarrato.

Il registro dell'Immaginario, quello del Simbolico e quello del Reale sono le direttrici attraverso le quali si dipana la soggettività

e le sue funzioni; a tal proposito Lacan distingue l'io considerato come *moi*, cioè come forma di entificazione e oggettivazione il cui riflesso nello stadio dello specchio è indicato con una "a" minuscola per intendere il *piccolo altro*; l'Io inteso come *Je*, considerato come essere parlate a partire dalla funzione simbolica propria dell'Io nella sua declinazione inconscia, indicato con la "A" maiuscola per intendere il *grande Altro*. Questa partizione viene desunta a partire dagli studi freudiani, da cui emerge «una nuova prospettiva che rivoluziona lo studio della soggettività e che mostra che il soggetto non si confonde con l'individuo» (Lacan, 1954-1955, p. 11). Da un lato l'individuo è pienamente integrato all'interno dell'ambiente in cui deve articolare la propria vita materiale, dall'altro lato il soggetto, inteso come summa psichica di comportamenti che si manifesta attraverso il linguaggio, parla da un altro luogo rispetto alla collocazione dell'individuo; si assiste ad un disallineamento costitutivo tra queste due componenti la cui portata è riassumibile in tre tesi: «il soggetto non è l'io [...] l'io è un altro [...] l'io è un oggetto» (D'angelo, 2009, p. 30).

La frammentarietà e divisione del soggetto è psichicamente e ontogeneticamente ascrivibile al momento di separazione tra il bambino e la madre che si realizza durante il parto, se la divisione è la *conditio sine qua non* della soggettività, allora la pretesa di unità a cui ciascuno anela, attraverso le identificazioni succedentesi nel corso della vita, è solo un «miraggio di totalità» (Casiraghi, 2021, p. 78), un rimpianto inconscio e paradossale di completezza che il soggetto non ha mai posseduto, se non nel rapporto di fusionalità intra-uterino antecedente alla nascita.

Si tenga in considerazione che nel momento in cui il soggetto ha accesso al registro del simbolico le relazioni speculari che si sono instaurate all'interno del registro immaginario assumono

significato retroattivo, *après-coup*, esse rappresentano la modalità attraverso la quale il soggetto in forma di omizzazione del mondo erotizza oggetti, “pezzi di corpo”, che simulano la mancanza ad essere originaria da cui ciascuno viene al mondo; così «lo sviluppo dell'io consiste nel prendere le distanze dal narcisismo primario e dà luogo a un intenso sforzo inteso a recuperarlo» (Lacan, 1953-1954, p. 161) proprio nell'Altro. Le identificazioni che si sono progressivamente strutturate prima che si superasse il complesso edipico rappresentano così i significanti fondamentali che hanno strutturato il soggetto e che ne determineranno le successive relazioni.

Sinteticamente è possibile affermare che l'Altro genera il soggetto, le sue relazioni e lo statuto stesso del desiderio:

è la risposta dell'Altro che determina il soggetto. Se non c'è l'Altro materno che interpreta il grido, il bambino non ha soggettività. Se l'Altro materno non risponde al grido, allora, l'appello non esiste. In sostanza, nel momento in cui si costituisce il soggetto, si costituisce l'Altro, attraverso la risposta dell'Altro che determina il soggetto (D'Angelo, 2009, p. 39).

Si pensi al pianto come primo atto che segna la venuta al mondo di ciascuno, nonostante sia causato dall'espansione polmonare, garante di una corretta respirazione, viene percepito e interpretato come una domanda che esige una risposta, a sua volta colta dal bambino come reazione ad un proprio desiderio: la mamma crea il desiderio e la risposta ad esso prima ancora che il bambino si accorga di desiderare.

Se il soggetto si forma come risposta ad un altro, viene al mondo attraverso un appello privo di contenuto, il suo obiettivo sarà rispondere a questo appello, trovare e ancorare un contenuto alle

strutture significanti che lo costituiscono a partire da ciò che proviene dall'esterno o dall'altro immaginario.

Con l'avvento del complesso edipico l'immagine speculare è sostituita dall'immagine paterna, l'immagine proibitiva e coercitiva della legge, che inizialmente assume la forma dell'istanza parentale. Lacan propone una differente lettura di questa fase, attribuendo alla minaccia di castrazione un significato simbolico, ovvero quello di indicare il pericolo della frammentazione corporea, vivibile indipendentemente dal genere di appartenenza. Il fallo non è da intendersi in termini organici, ma è l'unità minima di senso che, retrospettivamente, getta una nuova luce sulle strutture fantasmatiche attraverso le quali ciascuno aveva tentato di realizzare il proprio desiderio di unità. Si noti che il diktat paterno, cioè il divieto di giacere con il genitore di sesso opposto, non è rivolto unilateralmente al bambino, ma con opportune modifiche viene indirizzato anche alla madre a cui si vieta di proiettare sul nascituro il proprio desiderio di unità, le si proibisce di "riassorbire il proprio prodotto".

Lacan evidenzia come la legge e la Cosa, l'oggetto del desiderio siano collegati: la legge è il *prìus* logico e ontologico del desiderio, senza legge non si verrebbe a conoscenza dell'oggetto proibito e desiderato, né questo potrebbe esistere senza il supporto di una prescrizione: «è l'assunzione della castrazione a creare la mancanza per cui il desiderio si istituisce. Il desiderio è il desiderio di desiderio, il desiderio dell'Altro, abbiamo detto, cioè sottomesso alla Legge» (Lacan, 1966, p. 856).

In altri termini l'Altro è il prossimo, il *Nebenmensch* freudiano, letteralmente "la persona accanto", e allo stesso tempo è la Cosa, non annoverabile nel rango degli utilizzabili heideggeriani, ma quanto di inconoscibile domina e sovrasta. È plausibile allora,

considerare l'Altro l'esemplificazione del perturbante freudiano: *das unheimlich*, è quanto di familiare "*heimlich*" che, subendo un cambiamento gestaltico improvviso, diventa estraneo, nemico, non più (*un*) familiare. Dunque, l'incontro con l'Altro, e con l'agire dell'Altro, è ciò che determina la nascita del soggetto come coscienza, allora la dimensione etica ha una priorità ontologica non trascurabile. Volendo fare un esempio, la madre come Altro primordiale rappresenta durante la gestazione il mediatore tra il reale esterno e oggettivo e il feto, dopo la nascita, intesa come separazione fisica del bambino dal corpo della gestante, quell'elemento esterno, originariamente mediato dalla madre, viene inglobato psichicamente dal nascituro come vuoto, come quota di esteriorità insita nel cuore dell'interiorità.

2. Lévinas: l'Altro nel cuore del Medesimo

Attraverso *Totalità e infinito*, Lévinas si oppone al tentativo ontologico ed epistemologico di ridurre il nucleo essenziale della realtà entro una cornice esplicativa e gnoseologica completa e definitiva. Promuove, piuttosto, di riconsiderare la dinamica intersoggettiva nel solco di una rottura essenziale: il volto dell'Altro è l'estrinsecazione dell'Infinito che, pur essendo possibile circoscriverne il limite, non potrà mai essere colmato. L'Altro è ciò che ha senso prima ancora che sia l'io intenzionate a definirlo:

ogni essenza e ogni senso ideale non sono altro che il prodotto di uno sforzo di sincronizzazione e di comprensione, motivato dal trauma originario di un corpo che mi parla prima ancora che

io sia in grado anche solo di percepirlo in quanto corpo e che, così facendo, mi chiama in causa (Lévinas, 1974, p. 205).

Per quanto l'Altro sia una struttura sintetica, dotata di una propria unità di senso, non prodotta dal soggetto, a cui questo tenta intenzionalmente di accedere, allo stesso tempo i decorsi percettivi effettuati non consentono di ridurre quest'ultimo alle pretese omnicomprensive del soggetto. L'Altro, ciò che è massimamente esteriore, è a sua volta inassimilabile; la sua l'identità, in quanto Infinito, non è definibile secondo le tradizionali categorie che ne attribuirebbero uno specifico contenuto in termini di appartenenza geografica, storica e familiare, essa consiste invece, nell'assoluta trascendenza del volto, che ne determina il suo valore etico, ponendo l'Altro come *prîus* di ogni possibile discorso.

Nell'ottica levinasiana il volto è l'espressione vivida e linguistica di quanto essenzialmente si manifesta celandosi dietro queste stesse manifestazioni: «il volto è proprio quella presenza viva dell'Altro in persona, che costantemente mette in crisi, o disfa, le varie "forme" con cui io tendo a farlo rientrare nel già noto, nelle mie categorie di pensiero, nella stessa generalissima precomprensione dell'essere» (Ferretti, 2010, p. 131).

Il volto è nudo in un duplice senso secondo Lévinas: da un lato non è possibile ridurlo a nessun preconetto o categoria dell'Io, dall'altro è indigente e bisognoso, evoca e rivolge il proprio appello inderogabile all'Io; l'Altro si presenta nella forma vuota del significante, è un referente privo di contenuto, è una polarità della dimensione dialogica senza la quale sarebbe impossibile qualsiasi costituzione del senso; in ultimo il volto dell'Altro nella sua assoluta unicità e singolarità «è assoluto nella sua singolarità

che apre il discorso» (Arnaud, 2014, p. 122, trad. nostra) non può che porsi al di là dell'essere e del suo linguaggio inglobante. L'unica relazione instaurabile tra il soggetto e l'Altro è di tipo asimmetrico: «una relazione i cui termini non formano una totalità può dunque prodursi [...] solo se è tale da andare dall'Io all' Altro, come *faccia a faccia*, solo se è tale da delineare una distanza [...] irriducibile» (Lévinas, 1961, p. 37). L'Io è responsabile dell'Altro, la cui richiesta essendo inderogabile non solo non può essere elusa, ma determina uno scacco a qualsiasi richiesta di reciprocità che l'Io si attenderebbe dall' Altro.

Se in *Totalità e infinito* Lévinas si era concentrato sul carattere trascendente dell'Altro e sulla sua epifania in quanto volto, in *Altrimenti che essere*, ancora più radicalmente, il centro focale dell'indagine diventa l'incontro con l'Altro e le conseguenze traumatiche e sconvolgenti prodotte da quest'evento.

Il soggetto è passivamente esposto all'Altro, la cui esistenza è letta nei termini di una presenza che ossessiona l'individuo; infatti, per quanto sia impossibile ridurre il vissuto dell'Altro all'interno dei propri vissuti intenzionali, il soggetto non può che tendere asintoticamente all'approssimazione all'Altro senza riconoscere la reciprocità di questo movimento. Alla "ipseità" dell'io corrisponde asimmetricamente la "illeità" dell'Altro manifestantesi come traccia di qualcosa che c'era prima e non si potrà sapere cosa sia.

Così l'identità del soggetto si stabilizza nel momento in cui, fuoriuscendo dalle derive egoistiche del proprio godimento, viene evocato dall'Altro, richiamato all'ordine, prima ancora che il soggetto sia in grado di designarlo linguisticamente e cioè di conoscerlo. Il soggetto, da intendersi come «iperbole della passività» (Ferretti, 2010, p. 234), nasce come identità a partire dalla separazione che l'Altro produce all'interno della sua

interiorità. La soggettività viene così descritta come costitutivamente scissa in *moi*, il Medesimo, la coscienza inglobante, attiva nelle sue declinazioni, *ipseità* e *conatus essendi*, e in *Soi*, Sé, passivo e indifeso dinanzi l'Altro, in tal modo «la soggettività si trova a significare ambigualmente al crocevia tra ontologia ed etica» (Bonan, 2002, p. 487).

A sua volta la domanda che l'Altro rivolge all'Io è di natura etica, l'appello inderogabile alla responsabilità *per* l'Altro e *dell'*Altro ha estrema cogenza poiché è proprio nei termini di tale prossimità e interrogazione che il soggetto si ridesta emergendo. Allora la peculiarità dell'etica levinasiana è il tentativo di scomunicare l'attività totalizzante e universalizzante dell'Ego, porre fine alle intenzionalità conoscitive atte a ridurre l'esteriorità al Medesimo: «l'eticità dell'incontro non risiede perciò nel primato dell'altro [...] bensì nell'assenza di un'intenzione totalizzante» (Pasquinucci, 2021, p. 62). In altri termini la passività della coscienza husserliana viene tradotta nella passività dell'etica levinasiana, in grado di arginare l'attività sintetica dell'io.

La radicalizzazione dei concetti di esposizione e sensibilità passiva connota in maniera ancora più specifica il concetto di identità: il soggetto non è solo il Medesimo in una relazione asimmetrica e irriducibile con l'Altro, ma scosso dal traumatismo della presenza pre-originaria dell'altro, è colui che è «costituito nella sua identità attraverso altri» (Arnaud, 2014, p. 125), è cioè abitato dalla stessa alterità. La scoperta della presenza di una forma di esteriorità all'interno dell'interiorità dell'io non attiene alla logica epistemica ma si effettua nel solco della sensibilità, unico ambito nel quale la radicalità di tale relazione si esprime nella forma di responsabilità *per* l'altro e *dell'*altro, un dovere etico che è imperituro poiché «la *prossimità* dell'Altro ridesta

ogni volta il trauma che ha colpito il soggetto in un tempo non recuperabile dalla coscienza» (Galanti Grollo, 2018, p. 20).

Si aggiunga che in *Altrimenti che essere* Lévinas descrive la frantumazione dell'Io che traumaticamente si coverta in Sé, dal nominativo all'accusativo, il soggetto diventa il complemento oggetto dell'esposizione passiva ad altri. Il concetto di nudità, precedentemente associato al volto viene progressivamente esteso per connotare la soggettività in generale; quest'ultima è «malgrado sé» (Bonan, 2002, p. 490) votata all'Altro, la cui convocazione, prima di qualsiasi scelta consapevole si configura come una chiamata etica senza tempo e senza fine.

In estrema sintesi Lévinas individua i connotati di un'«etica senza riconoscimento» (Pasquinucci, 2021, p. 57): l'Altro convoca l'io prima che questo possa designarlo, la prossimità del volto diventa il *principium individuationis* - fuori fuoco - non solo della soggettività ma anche della stessa alterità, configurantesi come ossessione e obbligo. Il soggetto è perseguitato dall'Altro, è richiamato all'ordine, allo stesso tempo perseguita l'Altro, lo insegue facendosi carico del suo agire, assumendosi una responsabilità che cresce esponenzialmente senza essere a pieno espletata. Il soggetto in tal modo è da sempre colpevole e sempre in debito dell'Altro le cui richieste potranno essere solo asintoticamente soddisfatte.

3. La priorità etica del “tu”

Dopo aver brevemente riassunto i contributi che ciascuno dei due autori ha fornito in merito alla relazione tra il soggetto e l'alterità è possibile circoscrivere la cornice di un confronto diretto tra Lacan e Lévinas ravvisando un punto di partenza

affine: entrambi propongono l'irriducibilità dell'altro all'emisfero cosciente.

Per Lacan: «l'Altro è il luogo in cui si situa la catena del significante che comanda tutto quello che potrà presentificarsi del soggetto. È il campo di quel vivente in cui il soggetto deve apparire» (Lacan, 1964, p. 199). L'Altro, con la A maiuscola, è l'inconscio, ed essendo «strutturato come un linguaggio» (ibidem), è il luogo della totalità dei significanti da cui emerge il soggetto; in altri termini è la risposta fornita dall'altro ad un interrogativo mai posto dal soggetto, a determinare un taglio nella struttura significante del soggetto consentendo a quest'ultimo di qualificarsi e identificarsi. Se l'inconscio segue la struttura e articolazione del linguaggio, allora la nascita del soggetto dipende dalle leggi di questa struttura linguistica specifica, che successivamente Lacan definirà *Lalangue*.

L'unica distinzione, almeno a questo livello preliminare, è che Lacan, a differenza di Lévinas, esplicita direttamente l'attinenza tra l'alterità e la dimensione inconscia, nella sua prospettiva l'Altro è sempre con il soggetto, sempre facente parte di quest'ultimo, essendo per l'appunto l'inconscio: «in un certo senso l'Altro è sempre già con me, in me – così tanto in me, con me, da rappresentare il mio “con me”, il mio “a casa”: l'inconscio» (Gondek, 1992, p. 36).

A sua volta per Lévinas l'identità soggettiva non è determinata dall'accoppiamento simmetrico tra il Medesimo e il Sé, il rapporto vigente non è segnato dalla relazione tra un contenuto, il Medesimo, e una forma che deve essere riempita, il Sé; all'interno dell'io c'è una dimensione che esula da questa coincidenza immediata, che è suscettibile di offesa e oltraggio, in quanto è primariamente esposta. Il Sé, essendo abitato

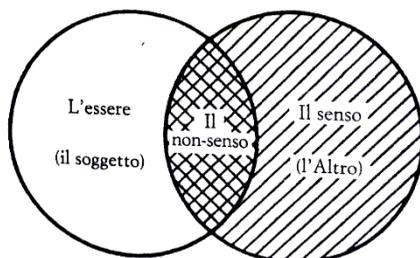
dall'Altro, non è enucleabile nell'ordine della totalità del Medesimo.

Se, da un lato, Lévinas elabora il concetto di nudità del volto, nella sua duplice accezione, individuando i termini di un'ineludibile dipendenza del soggetto nei confronti dell'esteriorità, a sua volta Lacan riconosce che la soggettività è affetta da due specifiche mancanze: la prima, relativa alla mancanza dei significanti fondamentali che si ritrovano esclusivamente nella relazione dialettica con l'Altro, la seconda, la mancanza reale, è una perdita legata alla dimensione del vivente nell'ambito della riproduzione sessuale. Infatti, «il vivente, in quanto soggetto al sesso è caduto sotto il dominio della morte individuale» (Lacan, 1964, p. 201), cioè nel momento in cui il soggetto nasce non ricerca quell'unità fornita dal rapporto sessuale, quanto piuttosto quella parte di sé mancante, appartenente ad un'antieriorità precedente alla sua stessa nascita e che lo rende mortalmente dipendente dall'Altro, senza garanzia di unità.

In maniera ancora più radicale Lacan restituisce la dissimmetria della relazione circolare instaurantesi tra le due polarità facendo riferimento alla funzione alienante assunta dall'Altro, a sua volta descritta sulla scorta della teoria degli insiemi.

Si prendano due insiemi (cfr. *ivi*, p. 207):

L'alienazione.



quello dell'essere e quello del senso, si effettui un'operazione di intersezione tra i due che determini la formazione di un sottoinsieme: il non-senso è il sottoinsieme più piccolo, risultato di tale operazione che comprende gli elementi comuni appartenenti agli insiemi di partenza. Considerando i due insiemi iniziali secondo la logica classica è possibile collocarsi o nell'insieme dell'essere oppure in quello del senso, a questo livello le due strade non possono che essere vicendevolmente escludentesi, eppure, introducendo il concetto di alienazione, scardinando quindi il classico principio di contraddizione, potrebbe non essere necessaria una sola scelta, ma entrambi gli insiemi verrebbero mantenuti con l'instaurarsi di una particolare funzione. Se l'iniziale alternativa prevedeva o la posizione dell'essere con il rischio di perdere il senso, oppure il senso, costituendo la soggettività attraverso un'incolmabile mancanza, con l'introduzione della funzione alienante diviene possibile scegliere l'insieme del senso (l'Altro) in modo che, in maniera asimmetrica, la preminenza della dimensione significante ammetta la compresenza dell'insieme dell'essere (il soggetto) nell'insieme del senso solo in maniera invertita ed equivoca, cioè nella forma del non-senso: «il non-senso viene collocato nell'intersezione tra i due insiemi in un'interpretazione che non

lo oppone al senso ma ne costituisce una regione, lo abita come possibilità» (Palombi, 2007, p. 165).

Nell'ottica lacaniana rebus, equivoci, lapsus sono le modalità invertite attraverso le quali il soggetto del discorso, cioè l'inconscio in quanto parlante, il *ça parle*, abita il soggetto dell'enunciato. Per Lévinas, in maniera ancora più netta, il linguaggio si contraddistingue in quanto ostensione dell'anfibologia tra essere ed ente, in altri termini le due polarità risultano relate indissolubilmente e al di là della logica del principio di non contraddizione, secondo un peculiare rapporto che consente loro di mantenere intatta la propria specificità e autonomia.

L'anfibologia tra essere ed ente si rileva nel momento in cui si osserva secondo differenti orizzonti prospettici il contenuto espresso nel Detto: da un lato il carattere apofantico delle proposizioni e il nominalismo dei significanti impiegati ingabbia l'essenza del Dire, dall'altro lato quest'ultimo pur declinandosi secondo le espressioni entificate del Detto, continua a manifestarsi, seppur ambiguamente, attraverso l'equivoco. In tal senso Lévinas sottolinea: «il logos è l'equivoco dell'essere e dell'ente-anfibologia primordiale [...] nella predicazione (che è il suo "luogo naturale") il verbo essere fa risuonare l'essenza, ma questa risonanza si ammassa grazie al nome, in ente. Da quel momento essere designa invece che risuonare» (Lévinas, 1974, p. 54).

In estrema sintesi il Detto è l'insieme dei significati che la tematizzazione linguistica propone in termini di riduzione al Medesimo; il Dire è la sola espressione che fuoriesce dall'ordine dei significati collocandosi nel solco dei significanti, in particolare il Dire è il significante linguistico dell'esposizione all'altro: «il dire, invece, è esposizione agli altri, pura espressione: non può

mai essere catturato in un enunciato, non è un significato determinato ma il significante stesso del significato» (Arnaud, 2014, p. 124).

Dunque, per Lévinas l'Altro è un significante privo di significato, o per meglio dire un significante il cui unico significato è promuovere forme di disordine nell'orizzonte onnicomprensivo e tematizzante dell'io; risulta così più chiaro il motivo per cui il soggetto, inevitabilmente immerso nel Detto, non potrà mai cogliere l'Altro nelle sue specificità, il cui volto si paleserà sempre, oltre ogni significazione, come ossessione e persecuzione, come responsabilità iperbolica e incolmabile. L'Altro è dotato di un surplus di significato non riducibile alla comprensione: «un'eccedenza che, per l'appunto, rende impossibile ridurlo a un nesso di attributi generalizzabili che offrano il semplice conforto della familiarità» (Ruti, 2015, p. 9). Nell'ottica lacaniana, a sua volta, l'Altro è osservato secondo il versante del Reale cioè come ciò che non è rappresentabile, né simbolicamente raggiungibile, è ciò che perturba il soggetto, è l'infinitamente trascendente, è l'altro fuori di noi a cui è possibile solo approssimarsi, in altri termini l'Altro è *Das Ding*, principio "cosale" di distruzione.

Il reale è la Τόχη, il baluardo della casualità, l'inassimilabile che si incontra nel momento in cui esso stesso si sottrae, è il mancante che soggiace alle relazioni fantasmatiche che scandiscono il percorso di vita del soggetto; è l'inconscio che emerge nella forma del trauma, è il «tra percezione e coscienza» (Lacan, 1964, p. 55) una funzione baluginante che, analogamente alle esperienze traumatiche, presenta un ammontare energetico che il soggetto non è in grado di elaborare.

Perciò per Lacan l'intenzionalità responsiva generantesi da quel trauma che pone un veto alla realizzazione del godimento, a

meno che non si accetti la dissoluzione del soggetto stesso, è descritta come tentativo di simbolizzare la mancanza, attraverso significanti sostitutivi, cioè differenti declinazioni e forme dell'oggetto *a*. Allo stesso modo per Lévinas la ferita che l'Altro infligge al soggetto nel momento in cui spezza le catene del Medesimo, dell'intenzionalità conoscitiva e totalizzante, apre le porte del Sé, rendendo il soggetto primariamente affetto dall'interrogativo diacronico dell'Altro, rispetto al quale è inevitabilmente responsabile. Anche nell'ottica levinasiana allora, il soggetto, traumaticamente affetto ed irrimediabilmente esposto, non può che tentare infinitamente e asintoticamente di rispondere all'appello dell'Altro che lo fa esistere.

Dal percorso fin qui tracciato, ci sembra che possa emergere ancora più salda l'esigenza di continuare a lavorare nel solco tracciato dai due autori, in quanto il loro dialogo appare particolarmente proficuo sia sul fronte psicoanalitico che su quello filosofico. Infatti, Lévinas e Lacan elaborano il proprio pensiero ponendosi su binari apparentemente paralleli, intrattenendo una forma di relazione che non è né diretta, né direttamente visibile, il primo sembra arrestarsi alle soglie della scoperta della pietra angolare della psicoanalisi, cioè l'inconscio; il secondo offre un fondamento teorico grazie al quale, ci sembra di poter dire, le proposte levinasiane guadagnano in solidità. Ancora una volta, piuttosto che accordare il primato speculativo a uno dei due autori, ciò che si evince in maniera indubitabile è la loro complementarità argomentativa, entrambi diagnosticano e radicalizzano le conseguenze di una delle consapevolezze più dirompenti, cioè il carattere limitato dei poteri dell'Io; così l'attento sguardo rivolto all'alterità diventa la premessa di un'etica in cui: «il tu è talmente fondamentale che interviene prima della

coscienza [...]. Tu non è un segnale ma un riferimento all'altro, è ordine e amore» (Lacan, 1953-1954, p. 5).

Bibliografia

- AA.VV. (2009), *L'io e il soggetto Commento al Seminario II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi di Jacques Lacan*, Quodlibet, Macerata.
- Arnaud, C. (2014), *Qui est autrui: l'identité de l'autre chez Levinas*, in *Discipline filosofiche*, vol. XXIV, n. 1, pp. 119-137.
- Assoun, P.-L. (1993), *Le sujet et l'Autre chez Levinas et Lacan*, in *Rue Descartes*, n. 7, pp. 123-145.
- Bonan, E. (2002), *Emmanuel Levinas e l'intersoggettività mancata*, in Vigna (a cura di) (2002), pp. 457-503.
- Casiraghi, M. (2021), *Lo specchio e la schisi*, in *Dal corpo oggetto alla mente incarnata*, in *In Circolo*, n. 11, pp. 276-300.
- D'Angelo, L. (2009), *Il soggetto e l'al di là del principio di piacere*, in AA.VV. (2009), pp. 29-42.
- Ferretti, G. (2010), *La filosofia di Lévinas. Alterità e trascendenza*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Galanti Grollo, S. (2018), *La passività del sentire. Alterità e sensibilità nel pensiero di Levinas*, Quodlibet, Macerata.
- Gondek, H.-D. (1992), *Cogito and Separation: Lacan/Levinas*, trad. ingl. in Harasym (a cura di) (1998), pp. 22-55.
- Harasym, S. (a cura di) (1998), *Levinas and Lacan. The Missed Encounter*, SUNY Press, Albany.
- Lacan, J. (1953-1954), *Il Seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud*, tr. it., Einaudi, Torino 2014.

- Id. (1954-1955), *Il Seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 1991.
- Id. (1964), *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 1979.
- Id. (1966), *Scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 1974.
- Lévinas, E. (1961), *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, tr. it., Jaca Book, Milano 1980.
- Id. (1974), *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, tr. it., Jaca Book, Milano 1983.
- Palombi, F. (2007), *L'“hommelette”. Logica e antropologia nel Seminario XI di Lacan*, in *Forme di vita*, n. 6, pp. 158-167.
- Pasquinucci, P. (2021), *L'etica della passività. Lo slittamento etico della fenomeno-logia nel pensiero di Lévinas*, in *Rivista internazionale di filosofia e psicologia*, vol. 12, n. 1, pp. 56-70.
- Ruti, M. (2015), *Between Levinas and Lacan. Self, Other, Ethics*, Bloomsbury, New York.
- Vigna, C. (a cura di) (2002), *Etica trascendentale e intersoggettività*, Vita e pensiero, Milano.

Abstract

Lacan and Lévinas: A dialogical Perspective

The article carries out a reflection on the theme of the relationship between the subject and the Other. The aim of the article is to show the analogies, and the proximity between Lacan and Lévinas on the issue of the absolute alterity of Other. Despite both the authors stood out for different theoretical projects and perspectives, we find the same emphasis on the subject's asymmetry as a condition caused by the traumatic experiences of the Otherness.

Keywords: Asymmetry; Lacan; Lévinas; Other; Subject.